

L'ANTEPRIMA. In un libro del giornalista Giuseppe Ardica la violenta epopea degli anni '80 e '90

«Torture, cazzotti e spari...» Ecco l'inferno dei baby killer

Nel volume le storie dei ragazzi che sparavano per conto di Stidda e Cosa nostra. Assassini anche per noia, col destino segnato a poco più di 13 anni.

Fabrizio Parisi

●●● Gli anni bui di Gela erano caratterizzati da omicidi spesso senza un senso. A volte si uccideva anche per piccoli sgarbi, in maniera atroce e spietata. Erano gli anni in cui la città vantava il primato negativo dei baby killer. Parte della loro storia è ora descritta nel libro di Giuseppe Ardica, giornalista Rai, che ha raccontato la testimonianza di alcuni omicidi di mafia. «Baby Killer, storia di ragazzi d'onore di Gela», edito da Marsilio, è uno scorcio di storia che la città ha cercato di cancellare con for-

za e coraggio. Ed il libro di apre con il racconto di uno dei delitti più sconvolgenti, quello di Salvatore Tumeo. «Scalciava come un puledro al macello. Lo avevamo legato mani e piedi con il filo di ferro, stretto in un angolo e lo interrogavamo con i nostri metodi convincenti: a forza di bastonate alla schiena, di calci in faccia e di picconate sulle cosce. Dalla parte della punta. In modo che il ferro gli strazzasse la carne e arrivasse dritto dritto fino all'osso». È questo il racconto di uno dei quei baby killer che oggi sono uomini non più d'onore, ma collaboratori di giustizia. Erano ragazzini al soldo di Stidda e Cosa nostra, il loro braccio armato. Incendiari, malavitosi e assassini anche per noia. Poco più che bambini, tra i tredici e i sedici anni; tutti o quasi cresciuti in ambienti malavitosi. Tutti con un destino già segnato. Dovevano sede-

re ancora tra i banchi di scuola e, invece, si sono resi responsabili di una catena di omicidi quasi senza precedenti. Nel caso di uno di loro, per esempio, c'è un episodio terribile: per il tredicesimo compleanno il padre gli regala la prima pistola,

commissionandogli anche il primo omicidio. I protagonisti di queste pagine, racconta l'autore, «non sono frutto della mia fantasia e della mia immaginazione. I nomi, invece, non sono

quelli reali. Ho usato volutamente i soprannomi, le «ngiurie», come si dice in Sicilia, con cui i baby killer amavano farsi chiamare. Soltanto in un caso ho usato un nome vero. Si tratta

di Salvatore Tumeo, torturato e impiccato perchè colpevole di aver rapinato la moglie di un boss della Stidda. Salvatore Tumeo era un ragazzino. Quando

morì, assassinato brutalmente da ragazzini come lui, aveva quindici anni». «Cavallo Pazzo chiedeva e il nostro prigioniero rispondeva singhiozzando - scrive Ardica -. E noi, a ogni frase, ci accanivamo a turno alternando i cazzotti ai colpi sul naso e sugli zigomi con il calcio di una Beretta sette e sessantacinque con la matricola limata". (...) "Dimmi chi ha sparato a mio fratello. Dimmillo, che poi te ne torie!" Il mischino parlava mescolando verità e bugie nella speranza di farci contenti e di continuare a campare. Puvurazzu, non aveva capito niente. Le domande erano soltanto una scusa. Un gioco. La nostra maniera di passare il tempo e di allontanare la noia in quelle giornate troppo lunghe, passate a giocare a carte e ad allenarci con le pistole tirando alle bottiglie vuote. In realtà, avevamo deciso di scannarlo ancora prima di prenderlo». (*FAP*)



L'arresto di un baby killer FOTO PARISI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.